

Cristina ed il suo sogno

di Tom tom2075@hotmail.it (che invece del solito racconto perverso e sporcaccione, si è cimentato in una storia romantica, ironica e introspettiva)

Aveva sempre avuto un unico, secondo lei bellissimo, sogno; quello di sgambettare in televisione. Quello di mostrare il culo alle telecamere, di farsi vedere abbracciata al calciatore, al ricco imprenditore o al manager di successo. Non aveva studiato, non è che fosse particolarmente vispa né intelligente. Era ambiziosa, questo glielo riconosco. Un'oca giuliva fuori e una ragazzina piena di debolezze, frustrazioni e dubbi dentro. Questa era Cristina, quando la conobbi. A sapere che sarebbe finita così male sarei stato meno gentile con lei. Ma lasciatemi raccontare di come andarono le cose.

Atto I: una maialina sulle scale

Piangeva. La prima volta che la vidi piangeva. Era seduta sulla gradinata del palazzo in cui lavoravo ed era vestita come...come...si può essere schietti e sinceri, vero? Mica vi scandalizzate? Ecco, allora, era vestita come una buona mignotta. Minigonna, calze a rete, giacchino strizzato in vita come un tubetto di dentifricio quasi finito, capelli pettinati all'ultima moda (ultima, penultima o terzultima per me fa lo stesso...non seguo le mode) e trucco gradevole ma tutt'altro che leggero. Lì per lì ho pensato di avere a che fare con una troietta come tante. Beh, a conti fatti la prima impressione era quella giusta. Ma non a tutte le troiette mi affeziono, sapete? Per questo ripensare a quel momento mi fa un po' male.

"Ciao. Qualcosa non va?" le chiesi, pensando fra me e me a quanto dovesse sembrare stupida quella domanda. Se uno piange, per forza c'è qualcosa che non va. O no?

"No" mi fa lei "Tutto a posto"

"Perché piangi, allora?"

"Ma nulla...mi hanno solo scartata"

"Ah" esclamai. In quel palazzo si tenevano le prove per un programma televisivo che sarebbe andato in onda da lì a due mesi. Lo sapevo da qualche giorno. Il genere del programma ve lo potete immaginare. Quando si fanno le selezioni per scegliere una quarantina di volenterose ragazzine con poco cervellino e gambe lunghe, c'è un unico genere di programma che si può mettere in piedi. Un programma da cerebrolesi.

"Ti è andata male, eh?" chiesi.

"Sì, come sempre"

"Beh, avrai la tua occasione"

"Sul serio?"

"Sì, sei una bella ragazza"

"Sì, sono una bella ragazza di ventiquattro anni!"

Disse quel numero come se confessasse un crimine dei più atroci. Ventiquattro anni. Io ne ho trentuno e mi sento ancora un ragazzino, lei ne aveva quasi dieci meno di me e si comportava come se la sua vita dovesse terminare entro l'anno. In effetti quante veline, letterine e stupidine varie vi sono, di più di ventiquattro anni? A quell'età sei già una pera marcia pronta a cadere dall'albero. Così ti fa credere il dorato mondo della TV. E chi siamo noi, comuni mortali, per obbiettare di fronte a ciò che ci viene proposto dalla Dea TV? Cristina, a ventiquattro anni, si sentiva vecchia e pronta ad essere messa in disparte.

"Dai, ti offro un caffè" le ho detto.

"No, devo andare" mi ha risposto con un po' di arroganza. Sembrava non vedesse l'ora di togliersi dai piedi questo coglione invadente. Comprensibile, le uniche persone con cui valga la pena mostrare un briciolo di gentilezza sono quelle che ti possono portare in alto. Ma lei non mi conosceva.

"Insisto. Ci sediamo al tavolo di un bar e mi racconti tutta la storia. Magari ti posso aiutare a realizzare il tuo sogno"

Cristina mi guarda in obliquo.

“Davvero?”

“Sì”

“Chi sei?”

Le dico il mio nome (a voi no, accontentatevi di Tom).

“Lavori in televisione?”

“Beh, in un certo senso è così. Sono uno scrittore. Di recente mi hanno chiesto di fare il consulente per una serie di documentari in prima serata. Forse ne avrai sentito parlare”

Cristina s’illumina. Per un attimo resto stupito anch’io. E’ bellissima. Come avranno fatto quei froci del casting a scartarla?

Indago e vengo subito a capo della questione.

“Senti, tu conosci qualcuno nell’ambiente?” domando.

“No, nessuno”

“Capisco” le dico “In questo caso è naturale che non ti abbiano presa in considerazione”

“Davvero?”

“Tutte le ragazze che vanno in televisione hanno...diciamo, qualche aiutino da dietro”

Raccomandazione. Una brutta parola.

Raggiungiamo il più vicino bar e ci prendiamo qualcosa da bere.

Cristina passa subito alle domande che contano.

“Tu puoi aiutarmi a farmi conoscere?”

“Può darsi. Come ti ho detto conosco parecchia gente”

“E...”

“Sì, è gente assai influente”

Sorride.

“Parlami di te. Chi sei, da dove vieni” chiedo.

“Mi chiamo Cristina. Vengo da Napoli”

“Tutto qui?”

“Tutto qui”

“Sei diplomata?”

“No”

“Ah”

“E’ un male?”

“No...no...”

“A che serve il diploma, sul palco?”

“Certo, certo...a che serve?”

“Lavori?”

“Qualche volta. Ho fatto la hostess. Ma così, una volta e via...lavori fissi non se ne trovano”

“E che lavoro cerchi?”

“E’ ovvio! Lavorare in televisione!”

“Un lavoro...che so, da impiegata...qualcosa di normale?”

Non vi dico che faccia fa Cristina a queste parole. Sembra che le abbia proposto di scopare un vecchio bavoso con l’HIV. No, il lavoro normale non le piace proprio. A che serve, il lavoro normale, quando si hanno delle belle cosce lunghe e disponibilità d’alloggio per una fava o due lì nel mezzo?

E d’improvviso sento nascere una cordiale antipatia per questa ragazzetta pretenziosa e senza qualità. Andate via le lacrime resta solo una gran voglia di arrivare alla vetta senza faticare. Senza quel suo visino disfatto dal pianto che ispira tenerezza, Cristina appare per quel che è; una piccola mignottella annebbiata dalle facili promesse del successo.

A questo punto, però, ho promesso di aiutarla e lo farò. Non è nelle mie abitudini, disattendere una promessa. Però la ricompensa è un altro discorso.

“Senti, Cristina...e se io ti aiutassi ad arrivare dove vuoi tu che cosa saresti disposta a fare, per me? Sei bella. Mi piacerebbe conoscerti...diciamo, più approfonditamente”

La ragazza non si scompone più di tanto. Non è granché intelligente, ma sa che in questo mondo, per arrivare, qualche letto lo devi conoscere.

“Io divido l'appartamento con un'altra ragazza” risponde subito.

“Non c'è problema. Verrai da me. Ma ti avverto che io ho gusti un po' particolari. Mi piace sottomettere le mie amanti”

Cristina alza le spalle.

“Va bene”

Come sarebbe a dire “va bene”? Che gran troia ho trovata!

“E mi piace anche veder sottomessa una ragazza da un'altra ragazza”

“Certo. Io quale sarei? Quella che sottomette o che viene sottomessa?”

“Quella che viene sottomessa” rispondo bruscamente.

“In che modo, dovrei essere sottomessa? Corde, falli di gomma...”

“No, più semplice. Lingua. La tua. Sul corpo del padrone e della padrona. Dappertutto”

“Hummm...beh, come si dice...non si fa niente per niente. Vogliamo andare?”

Ci resto un po' male. Non ha fatto una piega di fronte ad una proposta che altri giudicherebbero indecente. Mi domando quante, fra le aspiranti telemignotte televisive, siano disposte a tutto come questa qui. Poi non ho il tempo di fare altri ragionamenti.

“Allora” mi fa Cristina “Vogliamo andare?”

“Sì, piccola. Arrivo subito”

Il conto del bar è sulle cinque euro. Ne lascio cadere dieci sul tavolo e me ne vado. Oggi ho idea che prenderò un giorno di riposo.

Atto II: com'è bello pisciare in gola a Cristina...

L'aspirante valletta fa onore ai propri propositi. Pompa che è una favola e lecca con una lingua che non ha paragoni di sorta. Posso affermare di non aver mai conosciuta una schiava, prima di Cristina. E schiava lo è davvero, perché questa, al contrario di tante pseudo-serve da inserzione su internet, non ama ricevere ed obbedire agli ordini. Non vuole un padrone. Le fa ribrezzo prendermelo in bocca, farsi trapanare fino alle tonsille, sentire la cappella che s'insinua nell'esofago in cerca di un giaciglio tiepido dove vomitare tutta la sbroda che ha in corpo...non le piace neppure farsi dare gli schiaffoni in faccia, farsi sputare in bocca o farsi schizzare la sborra in un occhio neppure fosse collirio. Oppure quello che le sto facendo adesso, lei a quattro zampe e io che la cavalco come una bestia senza cervello a furia di manate sul culo e colpi di tallone delle cosce.

Mi obbedisce, ma solo perché si ritiene in trappola. Negli goffi sforzi che compie per accontentarmi e nell'avvilita repulsione che dimostra nei confronti dei miei ordini, ricorda un po' una schiava d'altri tempi, di quelle che venivano fatte prigioniere da qualche esercito straniero in un paese sottosviluppato e venduta per due soldi ad un ricco proprietario terriero o ad una nobile signora di altolocalo lignaggio. Un tempo le costrizioni delle schiave si chiamavano catene, oggi sono l'ambizione.

E l'ambizione è una catena potente. Me ne rendo conto mentre ordino alla vacca di mettersi in ginocchio e di spalancare...

“...quel cesso di bocca che ti ritrovi. Animale, apri di più che sennò sbaglio mira!” Aspetto che Cristina obbedisca, quindi mi volto e le pizzo il culo in faccia. La prendo per i capelli e le spingo la testa nel solco fra le natiche, pigiandocela finché non sento i lobi delle sue orecchie che sbattono contro le mie chiappe.

Cristina geme ma mantiene la bocca aperta. Ed io le scurreggio in bocca. Il bello sta nell'eco portentosa che si sviluppa quando il geyser d'aria mefitica sciaborda fra le pareti della bocca della ragazza. Da un *prep*...poco convinto si trasforma in un *pramm*!! con tanto di due punti esclamativi. Cristina indietreggia lontano dal mio sedere incurante del fatto che per farlo deve strapparsi i capelli ben stretti fra le mie mani.

Mi volto.

“Cagna! Che fai? Ti allontani senza permesso?”

E le assesto un ceffone che la faccio girare tutta come una trottola.

“Ma questo fa schifo!” protesta lei.

Non ci vedo più.

“Maiala! *Tu* fai schifo! Ti sei venduta per un posto in televisione dove ti chiederanno di mostrarti ancora più troia di quanto non sei con me!” grido mentre le schiaccio la testa sul pavimento con un piede.

Cristina emette un suono dalla bocca che è un misto fra un miagolio ed un bambino che ciangotta.

“Ora alzati, che mi scappa da pisciare!”

“Ma...”

“Sì, hai capito bene” le rispondo “Ti piscio nella gola, fogna umana che non sei altro. E poi mi faccio fare un altro pompino, che vedo ci sei tagliata, per questo. Chi ti ha insegnato a prenderlo in bocca, eh? Non dirmi che è la prima volta che lo fai! Hai già lavorato in televisione, non è vero?”

“N...no...”

“No? Allora dove hai imparato a succhiare la cappella degli uomini a questa maniera?” domando ad una Cristina frignante ai miei piedi “Vuoi dirmi che ci riesci di natura? Allora sei una vera troia, altro che volenterosa ragazza. Sei biologicamente una maiala ciucciaccazzi!”

“Basta...”

“Ma non penserai mica che io ti lasci a secco, vero?”

“Basta, non...”

“Ti darò tanto di quel cazzo che ti basterà per tutta la vita. Te lo infilerò in tutti i buchi del tuo corpo, anche in quelli dove solitamente non è concepito d’inserire alcunché...e sborrerò in ogni cavità corporea che ti ha dato madre natura. Che tanto, a parte prendere cazzi, non sei buona far nulla”

“No...”

“Sei una buona a nulla! Non hai studiato! Cagna ignorante! Non sai fare di conto, non sai scrivere, non conosci la storia e la geografia! Che cosa vuoi fare nella vita se non prenderlo in bocca e bere sbroda da tutti? Eh? EH?? Rispondi, puttana! Quanto credi di valere rispetto ad una ragazza che studia e s’impegna? Te lo dico io! Vali meno di zero! Dovresti leccare le suole fangose alle ragazze che si applicano ogni giorno della loro vita per raggiungere un traguardo. Ma tu sei di un’altra pasta, lurida mignotta in calore. Pensi che allargando le cosce si aprano tutte le porte, invece...puttana! Ribadisco, sei una puttana!”

“Basta! Smettila! Non è vero! Non sono una puttana! Io...io sogno di...”

Come pronuncia la parola *sogno* mi fermo. Eh già. Il sogno. Il maledetto sogno che i media istigano nelle menti deboli e che le menti deboli perseverano come una missione di vita.

Così mi rendo conto di essere andato forse un po’ oltre. Di aver esagerato. Non meritava di essere offesa così. Cristina è una ragazza illusa. Non è cattiva. Ma a parte questo ho iniziato facendo il dominatore e non mi posso sottrarre da ciò che sono. Non posso certo accucciarmi accanto a lei, adesso e consolarla come un affettuoso fratello maggiore. No, posso solo smorzare i toni e sperare che questo basti a farla calmare.

“Dai, Cristina. Ricomponiti” le dico.

Sembra fare effetto. Forse udire il suo nome sulle mie labbra le ha fatto supporre che la considero ancora un essere umano.

“Asciugati quelle lacrime”

Si passa due dita sotto gli occhi e si asciuga le lacrime, per quanto possibile.

Un po’ di quella porcheria che le donne si mettono sulle guance per sembrare più belle le scivola via con le lacrime. Sembra moccio spalmato ben bene sulla pelle. Forse sui politici fa più figura, ma su una ragazza giovane e carina sembra in qualche modo innaturale. Quasi una maschera di falsità, più che una maschera di bellezza. Le ragazze sono belle così come sono.

Ma se anche questo è uno degli insegnamenti del tubo catodico va bene così. Trucco a più non posso!

Mi rimetto i pantaloni e le scarpe, ma lascio aperta la patta. Il nobile pirata è sempre pronto per tornare all'arrembaggio. Non appena Cristina riassume una parvenza di normalità lo sento spronarmi allo speronamento delle dolci labbra della vacchetta.

"Vabbè, dai...non farla lunga che non ti ho fatto ancora nulla" dico.

Cristina mi rivolge uno sguardo duro.

"Sono cose che nell'eccitamento si possono dire. Fa parte del gioco"

"Mi hai fatto male"

"E' per una buona causa"

"Una buona causa?"

"Certo. Credi che l'ingresso in questo mondo che ti piace tanto sia gratuito?"

"No, ma..."

"Allora coraggio, stai al gioco e fa la tua parte"

"La mia parte?"

"La sottomessa"

"Già, certo..."

"Ma cerca di farla come si deve"

"Come intendi?"

"Beh, prima mi hai guardato come se fossi l'orco cattivo. E' solo un giochino. Come adesso che ti chiederò di aprire la bocca per pisciarci dentro"

"Vuoi pisciarmi in bocca?!"

"E tu la dovrai bere tutta"

"Ma è schifosissimo!"

"No, te l'ho detto. E' un gioco. E tu devi stare al gioco. Ricordi per quale motivo sei venuta qui?"

"Sì"

"Ne sei ancora convinta?"

"..."

"Altrimenti te ne torni a piangere sulla scalinata dell'ufficio casting. Pensa, ti passeranno accanto le ragazze che avranno scelto per il programma. Quelle che andranno a mostrare le cosce in televisione. Quelle sì, che sono fortunate! Ti passeranno accanto, ti guarderanno dall'alto in basso e immagineranno che tu sia una di quelle che non ce l'hanno fatta. Avranno ragione"

"Va bene. Che devo fare?"

"Nulla d'impegnativo" ho detto "Apri la bocca. Il resto lo fa il cazzo. Un'unica raccomandazione. Quando senti il piscio che ti scorre in gola, cerca di non apprezzarne il sapore, sennò mi vomiti sui pantaloni nuovi"

Atto III: convivenza con la scrofa

Il curioso rapporto che aveva unito me e Cristina si protrasse per qualche tempo. Avevo naturalmente parlato di lei al produttore, un maiale perverso col cervello di un pisello e la cultura di un sasso. Il porco aveva detto che per lui, una troia o l'altra era uguale. Tanto le ragazze scelte non avrebbero dovuto fare altro che mostrare il culo e le tette e starsene belle zitte. Il solito repertorio, insomma. Forse qualche stacchetto di ballo. Pochi passi e molto semplici. E anche quelli, se fossero venuti male...beh, nessuno se ne sarebbe preoccupato troppo. Fra stacchi e inquadrature si sarebbe visto solo qualche rotondità.

Il patto era stretto, ma con Cristina continuavo a tirare la corda, tenendola sulle spine, promettendole sviluppi futuri e facendole promesse. Fino a quel punto mi ero comportato onestamente, con lei. Ma poi, ammorbido dalla prestanza fisica della maialetta, ero venuto a patti col mio animo onesto e nobile. Insomma, la chiamavo a casa mia un giorno sì e l'altro pure (io vivo solo) e lì ne approfittavo per sbatterla come un tappeto persiano. Di solito la mia mossa preferita era quella del pompino profondo; l'uccello volava nel nido e ci vomitava dopo essersi spupazzato la

laringe per bene. E che uccello! Cristina aveva imparato ad adorarlo come un'estimatrice. Lo accarezzava, lo puliva, lo leccava, lo baciava, ci faceva l'amore e lo consolava quando la cappella era un po' arrossata. Un'ornitologa.

Avevo anche insegnato alla ragazza a farsi scureggiare in gola a bocca spalancata. Dopo le prime volte sembrò che la pratica le riuscisse talmente bene da farle quasi piacere. Dovetti inventarmi qualcosa di ancora più impegnativo. Non mi va che le mie studentesse si adagino sugli allori. Debbono sempre migliorare le loro prestazioni. Andare sul sessuale era troppo facile; Cristina, come tutte le ragazzine inutili ma consce della loro bellezza, non la dava mai a nessuno. Avrà fatto sesso sì e no un paio di volte, prima di fare la mia conoscenza. Le insegnai che le ragazzine che credono di averla d'oro, sotto sotto, sono ancora più cagnotte delle altre. La presi in tutte le posizioni. Riscrissi il kamasutra e lo aggiornai al ventunesimo secolo. Il bello era fottere quella squaldrina in qualche posizione umiliante e lasciarla poi agonizzante sul pavimento. Da sopra, prendevo la fava fra le mani, la indirizzavo verso la sua faccia e facevo scaricare l'intrepido falcone direttamente su di lei. Le andava sui capelli, in faccia, negli occhi, nelle orecchie...

Il suo lamento preferito era "Nooo...negli occhi mi brucia!"

E io allora mi mettevo a ridere.

Perché mi faceva ridere per davvero, questo tesserino rantolante che si sorbiva tutta la pisciaccia sulla faccia per non scomodare il suo procacciatore di lavoro.

"Cristina, ma porca di quella...lo sai che la devi bere! Ora non te lo dico più! Forza, mi hai fatto sporcare tutto per terra col piscio. Tira fuori la lingua e leccaci"

"Ma mi fa effetto!"

"Oh, poverina! Non se ne giova, lei!"

La presi per i capelli dietro la nuca e la ribaltai sul materasso. Era nuda, come me. Glielo infilai nel culo a velocità supersonica, tanto che lo spostamento d'aria gli tornò a gola e per poco non vomitò. La sfondai come una maiala di strada, con l'unica differenza che Cristina era gratis, e le sborrai nel culo.

Lei si mise a piangere.

"Dai, non fare così. Non ricordi? E' un giochino"

"Ma mi fai male!"

"E' così che deve essere. Fa parte del piacere"

Sì, il mio.

"Via, Cristina, allarga le gambe che te lo metto dentro"

"Ma come...così, senza preservativo?"

"E cosa vuoi che sia?"

"E se rimango incinta?"

"Ma no! Vedi come sono tranquillo io? Non ho mica paura di rimanere incinto! Dai, l'uccello ha bisogno del suo beccime"

"Ma sei violento, tu!"

"E che cazzo! Quando ti faccio male, quando sono violento, hai paura di restare incinta...ma lo sai che sei piena di complessi?! Ma come pensi di andare avanti, in questo delicato mondo dello spettacolo, se ti fai tutti questi problemi? Via, più disinibita, devi essere!"

Più disinibita di così si muore.

"E poi sempre a piangere per nulla!"

"Ma me l'hai buttato nel culo!"

E io giù uno schiaffone.

"Vulgare! Non si dice culo. Si dice sedere. Hai capito, brutta puttana di merda cacata a forza? Ora girati che te lo sbatto nella sorca, maiala!"

E, insomma, non ve la faccio troppo lunga e particolareggiata. Sappiate che la mignottella acconsentì a farsela trapanare come la galleria del monte Bianco e che andò dal ginecologo a farsi dare la pillola anticoncezionale.

In questa maniera avvenivano gli incontri fra me e Cristina. A volte si lamentava di meno e a volte le dovevo dare qualche sonoro ceffone per farla stare buona e calma. A volte tentava di sottrarsi a qualche nuova mossa sessuale-marziale e a volte perdeva un po' di piscia dalle labbra andandomi a sporcare il pavimento (atto per il quale era subito, severamente redarguita a suon di cinghiate finché non aveva pulito tutto a lingua).

Una volta le infilai un vibratore nella canale e le ordinai di contare quanti orgasmi avrebbe avuto. Era uno di quegli aggeggi di nuova concezione, che puoi comandare col telecomando aumentando o diminuendo a piacimento la velocità della vibrazione. Mi piaceva vederla durante i cambiamenti di ritmo. Credevo che una volta o l'altra le sarebbe preso un colpetto. Nel frattempo, mentre gli orgasmi si succedevano senza sosta, Cristina era accucciata a quattro zampe davanti al divano e mi faceva da poggiatesta.

Ogni tanto le rifilavo un calcio in testa per vedere se era ancora sveglia e le chiedevo "Godi?"

"Sì"

"Tanto?"

"Sì"

"Ma tanto quanto?"

"Sono arrivata a otto"

"Beh, sei una maiala col pedigree. Via, facciamo altri due e conto pari, poi t'inculo"

Un'altra volta le ho insegnato a mangiare direttamente dal pavimento. Mi sono sprecato; Cristina è abituata a leccare il piscio, dal pavimento, sai che cosa può farle mangiare qualche biscotto e qualche penna al pomodoro da sotto le mie scarpe?

Le torture ed i giochi si susseguivano giorno dopo giorno fra una trovata e l'altra. Ma le novità iniziavano a scarseggiare. Farsi leccare il culo diventava monotono. L'uccello non rispondeva più al mio controllo. Quando vedeva la bocca di Cristina volava in ampi cerchi, planando sulla preda come un'aquila sazia di cibarsi sempre della stessa carne.

Avevo pensato di lasciare Cristina al suo destino. La parte l'aveva avuta. Il programma sarebbe iniziato da lì a qualche settimana. L'avevano già chiamata per le prove.

Invece, inaspettato come tutti gli eventi che rendono interessante la vita, fu l'arrivo di Claudia.

Atto IV: Claudia fa la conoscenza di Cristina

Claudia era una mia amica di corso all'Università. Non si sarebbe detto. Era bella di viso e ben fatta di corpo. Dimostrava assai meno dei suoi trent'anni. Capelli castani lunghi fino alle spalle, vestiti sempre molto curati, non costosi ma abbastanza eleganti. La sua forza era un delizioso mix di cultura scientifica ed umanistica che la rendeva un'adorabile conversatrice e una fine parlitrice.

Come quando le presentai Cristina. Claudia era venuta a trovarmi a casa per portarmi alcuni ricercati testi che avrei dovuto leggere in previsione del mio lavoro da consulente. Le mostrai quella maiala insaziabile di Cristina e le spiegai come mai avevo una ragazza seminuda che mi seguiva per casa a quattro zampe chiamandomi "Mio signore e Padrone".

Claudia si dimostrò molto comprensiva, nei confronti della troietta, forse per un fatto di solidarietà femminile. Infatti, quando la invitai a servirsi della derelitta, ella disse "Lurida leccapiedi, vieni immediatamente qui e leccami le scarpe!"

Calzava dei delicati sandali aperti in punta che lasciavano scoperte le dita dei piedi perfettamente smaltate di un rosso acceso. Cristina si prostrò al suo cospetto e baciò le calzature.

"Fallo per bene, zoccolaccia!" ho detto "Le scarpe della mia amica Claudia valgono più di te"

La mia amica, sensibile ai bisogni di un'altra donna come una sorella, ha sollevato un piede e l'ha calato con forza sulla testa di Cristina, intimando alla schiava "Hai sentito quel che ha detto il padrone? Lecca bene. Lecca, che da questo momento in poi, di padroni ne avrai due"

Cristina era lieta della notizia. Tanto era contenta che non la smetteva più di piangere. Mugugnava cose come "Oh, no. Anche questo no, per favore"

Io e Claudia ci mettemmo a ridere.

Cristina leccava le scarpe della mia amica come una troia esperta. Passò la lingua anche sulla suola sporca di terra e succhiò i tacchi affilati. Poi Claudia si tolse i sandali sbattendoli in faccia a Cristina.

“E ora i piedi. Oh, sono un po’ sudati...ma a te non dispiace mica, vero?”

“Macchè, Cristina è lieta di poter dare sollievo alle tue estremità. Su, serva di merda, vuoi che il sudore si asciughi sulla delicata pelle di Claudia? Eh? Che non è neppure igienico”

“No, lecco...lecco...” disse Cristina.

“Mamma mia, quanto entusiasmo!” esclamò Claudia, facendomi rimanere male. La schiava stava dando una pessima prova di se stessa.

“Dai, puttana. Sorridi. Hai l’onore di leccare i piedi di una Dea che vale infinite volte più di te”

“Cagna bastarda. Hai sentito? Valgo più di te, quindi è naturale che tu mi lecchi i piedi”

Cristina ci si mise d’impegno. Glielo riconosco. Leccò via il sudore dalle delicate piante di Claudia con quella maestria che aveva appreso spompinandomi l’uccello infinite volte nei giorni precedenti. Passò la lingua fra dito e dito e asportò ogni traccia di polvere e sporcizia anche dal tallone e dal dorso dei piedi della mia bella amica. Claudia poi si fece leccare le gambe, comodamente distese sul divano, fino ad arrivare alla zona bacino, che denudò dalla gonna corta e dalle mutandine di pizzo.

“Puttana, leccami la sorca” disse la mia colta ex compagna di corso “E ringrazia che non ti caco in bocca, brutta latrina di quarta categoria...cagna, lecca per bene la fregna della tua padrona. Sono la tua Dea, sono il tuo universo...sgualdrina, vedi cosa fa il potere dell’aver studiato all’università? Che io sono una persona fine e gradevole e te sei una merda pestata sul marciapiede....lecca, zoccolaccia schifosa, lecca come se dovesse essere l’ultima volta che lecchi qualcosa”

Di fronte al dialogo intellettualmente stimolante e grammaticalmente corretto di Claudia, mi sono eccitato, mi sono calato le braghe e l’ho messo nel culo a Cristina. Lei lì per lì non se l’aspettava. Ha mugugnato qualcosa mentre la sua lingua era dentro le grandi labbra di Claudia, che le spingeva verso di sé la testa con una mano.

“Che fai?” ho chiesto “Ti sottrai al tuo sacro dovere?”

“See...ora si scansa! Gli piace il cazzo, a questa qui” ha detto Claudia.

Quando entrambi abbiamo goduto, lei nella bocca di Cristina ed io nel culo della medesima, Claudia si è alzata e si è spogliata quasi del tutto. Restava il reggipetto, che a stento conteneva tutto il ben di Dio che la natura aveva fornito alla mia amica.

“Cagna, stenditi sul pavimento” ha ordinato Claudia.

“Che cosa intendi farle?” ho chiesto, mentre Cristina si disponeva ai piedi della padrona.

“La pesto come l’uva”

“Grandioso”

“No...”

“Hai squittito qualcosa, lurida mignotta?” si è informata la dolce ospite. Cristina, con le lacrime agli occhi, ha negato ogni cosa.

“Meglio per te” ha detto la padrona, ribadendo il concetto con due schiaffoni a piene mani. Ha sputato in bocca a Cristina “A questo ti serve la bocca. Non per parlare. Per ingoiare i nostri sputi e leccare i nostri piedi”

Volevo dire che le serviva anche per leccarmi la fava, ma poi ho desistito.

Claudia è letteralmente saltata sul torace di Cristina comprimendo i seni di quest’ultima fino al punto di rottura. Ad un certo punto ho temuto che sotto i piedi della dominatrice le tette della schiava esplodessero come due palloncini. Invece non è successo nulla. Incredibile cosa può sopportare un corpo umano! La lezione di calpestamento è andata avanti per qualche decina di minuti. Era molto eccitante. Claudia camminava sul corpo della sottomessa come su una tavola da surf, ondeggiando e bilanciando le proprie gambe con perfetto dinamismo. Cristina soffriva molto, gemeva e piangeva anche quando Claudia le piantava un piede sulla faccia ordinandole di leccarlo dalla sua dolorosa posizione sdraiata.

A metà del trattamento ho anche preso il cellulare ed ho scattato qualche foto. Non contento, dopo le foto, ho anche realizzato qualche filmatino. Durano sui due minuti ciascuno e sono venuti molto bene, credo. Li tengo nella mia collezione privata, nella mia villa di montagna.

Claudia ha proseguito poi con una galoppata sul dorso della serva che si è conclusa dove era partita, cioè in salotto. Cristina era sfinita, dolorante e piangente.

La mandammo nell'altra stanza a rimettersi in sesto per quanto possibile. Da parte mia cercai anche di incoraggiarla "Fai ribrezzo. Copriti quella faccia da maiale disfatta che ti ritrovi col trucco. Che tanto vai sempre a giro con un maschera di cerone sul viso"

"Ora dimmi te se una puttana che non vale un cazzo può starsene in televisione a prendersi le lodi di tutti ed io, che mi sono fatta un mazzo tanto all'università, sbarco il lunario con novecento euro al mese!" ha protestato Claudia.

"Stai tranquilla, Claudietta" ho mormorato alla padrona, non udito da Cristina "Di solito queste maiale stanno a galla qualche anno, poi scompaiono. Sfortunatamente ve ne sono molte altre pronte a prendere il loro posto. Questa qui non durerà a lungo. Ha già ventiquattro anni. Ai produttori piace la carne fresca, la giovinella appena maggiorenne, non quelle in età da marito"

"Cagna!" ha esclamato Claudia "Disprezzo lei e tutte quelle come lei"

"Su, cara, non fare così"

"Se potessi la calpesterei fino a ridurla in briciole!"

"Puoi farlo un'altra volta. Domani ha le prove in studio e deve essere presentabile, ma quando non avranno più bisogno di lei..."

"Bastarda!"

"Puoi pisciarle in bocca, se ti può far stare meglio"

"Pisciarle in gola?"

"Sì, io lo faccio sempre"

"Anche cagarle in bocca?"

"No, quello non l'ho mai fatto"

"Lo farò io, allora"

"Ora?"

"Domani. Stasera vado a cena da Gigi il loioso e mi faccio servire la fagiolata. Vedrai domani!"

"Buon appetito, in questo caso. E a presto!"

Atto V: Claudia fa la cacca in bocca a Cristina

Claudia tornò il giorno dopo. Non si era dimenticata della promessa che aveva fatto a me e a Cristina e non avrebbe potuto, visto che se non avesse accennato alla simpatica tortura che mise in atto quel giorno lo avrei fatto io. Aveva con sé uno di quei cessi da viaggio in plastica, lo portò in casa mia e lo appoggiò sul pavimento. Alla base del cesso era stato praticato un foro semicircolare grande quanto un mezzo melone maturo e le pareti del wc erano trasparenti.

"Lo facciamo qui, che dici?" chiese la padrona.

"Mah, non so. Si farà sudicio in giro?" ho domandato.

"Eh, probabilmente sì. Che vuoi...è merda. Di esseri superiori, ma pur sempre merda"

"Già, vedo. Allora no, guarda, si fa in cantina, che lì tanto non ci vado mai. Dopo la faccio ripulire dalla zoccolaccia (lì presente ed in ginocchio ad ascoltare ogni nostra parola) e ci faccio dare un po' d'aria"

"Come preferisci"

Andammo in cantina.

Cristina portò per noi il cesso da viaggio e lo depose accanto alla parete.

Claudia le disse di mettere la testa sotto il cesso e di rivolgere lo sguardo verso tutto ciò che le sarebbe precipitato in faccia dal momento dell'inizio della tortura.

"Vediamo che sensazione dà cagare in bocca ad una star dello spettacolo" disse Claudia con odio. Lei odiava Cristina e ciò non faceva che aumentare il mio godimento. Davvero non avrebbe risparmiato nulla alla maiale di cui sopra.

Si sedette sul cesso e disse “Cagna, guarda che splendido culo che hai sopra di te. Non ti andrebbe di baciartelo?”

Cristina non rispose.

Claudia, allora, per tutta replica le piantò un tacco fra le costole ruotando il piede fino quasi a bucarle la pelle. Portava dei sandali neri col tacco alto che lasciavano scoperto quasi tutto il piede. Erano molto sensuali.

“Cagna, la padrona ha fatto una domanda!” ha detto Claudia.

“Sì, padrona. Lei ha un culo meraviglioso”

“Culo? CULO? Niente volgarità in presenza della tua Dea! Miserabile. La padrona non ha il culo! Ha il sedere! Il culo ce l’hanno le merdone figlie di troia come te!”

E giù un altro affondo di tacco nello stomaco della derelitta.

Pensavo che questa volta Cristina ne sarebbe uscita con una costola o due rotte. E la cosa, a dire il vero, mi creava una certa eccitazione al pacco mutanda. Per quella volta decisi che avrei fatto da semplice spettatore.

Claudia si tolse la gonna, facendosela scendere lungo le bellissime gambe fasciate in calze nere e sensualissime. Si sedette sul pratico wc portatile e sganciò una di quelle bombarde da serata post-fagiolata da Gigi il loioso che echeggiò per tutta la cantina. Vidi le braccia e le gambe di Cristina che si tendevano. Claudia appoggiò i piedi, questa volta scalzi, sulla pancia e sul petto della schifosa usando quest’ultima come pratico poggia piedi.

“Adesso farò la cacca” annunciò Claudia “Ti gusta l’idea?”

“Sei una grande, Claudia” ho detto.

“Guarda che non dicevo mica a te”

“A no?”

“No, parlavo col il cesso per avvertirlo di tenersi pronto”

“Ah, ho capito”

“E’ un cesso particolare, questo” spiegò Claudia “In quelli tradizionali gli escrementi ristagnano sul sacchettino sul fondo e questo va svuotato, prima o poi, sennò il cesso scoppia. Sai che bella, la bomba merda? Invece questo no. Ci puoi pisciare e cacare tutte le volte che vuoi, tanto si pulisce da solo”

“Ma va’?”

“E’ sì. Il merito è del pratico sacchettino “Cristina”, che messo al posto di quello tradizionale, ingurgita e ricicla ogni sorta di rifiuto corporeo solido o liquido”

“Non ci credo!” ho detto “Dimostrazione. Ci vuole una bella dimostrazione”

Detto fatto, Claudia ha fatto partire un bel fiotto di piscia sulla faccia della stronza che si è ritrovata con la sua lurida bocca aperta pronta a ricevere la pioggia dorata. Io non so per quale motivo la chiamino pioggia. La pioggia sono tante goccioline messe assieme. La pisciata di Claudia somigliava più al flusso della sistola con cui annaffio il giardino. Una getto unico, a pressione e tanto, tanto abbonante. Cristina, da brava star della televisione, ha bevuto tutto senza esitare. Si è anche leccata le labbra. Incredibile cosa potevo vedere attraverso le pareti di plastica trasparente del wc portatile.

“Claudia, tesoro...pare che al nostro cesso la tua urina non sia particolarmente gradita” ho detto.

“Sul serio?”

“No, dovresti vedere che faccia che ha fatto”

“Cagna!” ha gridato Claudia rifilando un bel pestone a due piedi sull’addome della zoccoletta da avanspettacolo.

“Lo sapevo che non eri in grado di apprezzare l’onore che ti facevo donandoti la mia pipì. Ma dovevo aspettarmelo da una come lei. Non ha studiato. Lei ci deve obbedire e adorare come è nel suo status biologico fare! Come osa mostrare disgusto per i nostri sacri escrementi?”

“Forse un buon pasto saporito le insegnerà cosa vuol dire essere al cospetto di un essere superiore” ho suggerito.

“Ottima idea” ha detto Claudia. Prima ancora che terminasse di parlare due scorreggioni da portuale hanno centrato Cristina fieramente a bocca spalancata. L’aria dell’intestino di Claudia è entrata nell’esofago dell’inferiore ed è scesa nello stomaco fino a prendere posto in un nuovo intestino. Poi è partita la cacchina profumata della padrona.

Da prima uno stronzetto marroncino ha fatto capolino dal buchino dei miei sogni, infine, con un gemito da parte della padrona ed una lacrimuccia da parte della schiava, il cilindretto è precipitato sulla faccia di Cristina.

“Oh, bella! Merda grossa a pezzettoni!” ho esclamato.

“Sìiiii! Ingoia, lurida cagna! Mangiala tutta! Non ne deve restare neppure una briciola!” ha ringhiato la mia dolce amica.

Cristina si è ritrovata con un salsicciotto di merda fra le labbra senza neppure capire da che parte fosse venuto fuori. Un altro le è caduto sull’occhio destro coprendoglielo completamente. Ha tentato di sputare ed il primo stronzetto le si è spezzato fra i denti, rimanendo metà in bocca e metà sulla faccia.

“Che fa? Sputa?” ho detto.

“Sputa? Bastarda ingrata!” ha urlato Claudia “Questo è per i suoi spettacolini tutti cosce e culi che non spiegano una sega!”

Le ha dato un calcio col tallone sullo stomaco, spezzandole il fiato, poi ha iniziato a tempestare di pestoni il petto e la pancia di Cristina. Lo faceva con rabbia, con violenza esasperata. Vedevo la testa della schiava che andava su e giù a ritmo con il martellamento della padrona e ad un certo punto ho fermato le gambe (bellissime) di Claudia, per evitare che la maialetta subisse danni permanenti.

“Se poi ci rimane qualche livido magari faranno un’indagine e verranno da noi”

“Hai ragione” ha detto la dominatrice “E’ meglio fermarsi qui. E poi mi diverto abbastanza a vederla affogare nella mia merda”

“Se ti piace questo allora posso contribuire anch’io, per quanto possibile” ho detto.

“Lo faresti?”

“Per te questo ed altro”

Claudia si è alzata dal cesso, ha preso il rotolo di carta igienica che avevo fatto portare preventivamente dalla serva giù in cantina e si è pulita. Nel frattempo io, il padrone, mi sono tirato fuori il possente rapace dalla patta dei pantaloni e ho pisciato nel wc portatile.

Non prendetemi per crudele, non era mia intenzione far soffrire o umiliare ancor di più la maialetta stretta in fondo al cesso. Infatti, come ho spiegato dopo la fase di sgrullo della cappella... “...così la cacchina della padrona si ammorbida un po’ e la puoi ingoiare più facilmente. La sciolta è meglio, perché non c’è bisogno di masticare”

“A te non scappa?” ha chiesto Claudia.

“No, l’ho fatta stamani”

“Peccato” ha replicato lei, gettando con un incuranza lo strappo di carta igienica nel fondo della buca e sulla faccia di Cristina. La serva piangeva (come sempre, sembra Lucia dei Promessi Sposi) e noi ci gustavamo la sua disperazione.

“Non fare così, Cristina” ho detto “Ricorda che non ti faremo uscire fino a che non avrai spazzolato ogni traccia di merda e piscio dal fondo della latrina”

“Bene, diglielo, a quella cagna!” ha esclamato Claudia. Ha infilato di nuovo il tacco di uno dei suoi pericolosi sandali nella carne di Cristina, dicendo “E se affoghi, tanto peggio per te”

“Affogare negli escrementi?” ho chiesto “Sarebbe una fine di merda!”

E noi due giù a ridere. Anche le situazioni più insolite sono foriere di momenti di sana ironia.

Atto VI: che goduria farsi fare un pompino da una valletta

Il primo giorno di riprese fu molto impegnativo, per la sguattera. Finalmente era arrivata a destinazione, atterrata in quel deserto di sentimenti e valori che è il mondo dello spettacolo. Ma lei si sentiva bene, circondata di lustrini e sguardi falsi. Era quello che voleva e quello che aveva infine

ottenuto. Nessuno sapeva quanto le era costato quel traguardo. O meglio, tutti sapevano che ero stato io a raccomandarla e che a me aveva pagato il tributo per essere salita su quel podio ambito da milioni di ragazzine sceme. Ma nessuno sapeva come mi ero fatto pagare, benché molti, conoscendomi, ne avessero un'idea abbastanza precisa.

Quella sera stessa, al termine delle riprese del programma, lo staff fu invitato al completo ad un banchetto negli uffici della emittente. Tutto molto bello, la musica, il buffet, donne eleganti, uomini sorridenti...scrofe, maiali...

Ad un certo punto incontro Cristina. E' molto bella, nel suo abito da sera nero. Ha una gonna lunga che le arriva fino alle caviglie ed una vistosa scollatura davanti.

"Ciao, piccola" dico "Come va?"

Lei abbassa lo sguardo.

"Ti piace lavorare in televisione?"

"Sì"

Maiala.

"Come ti sei trovata?"

"Bene"

"Ne sono lieto. Hai da fare?"

"No...io..."

"Perfetto. Ti rubo solo un momento. Vieni con me nell'altra stanza"

La prendo per mano e l'accompagno in una stanzina buia, distaccata rispetto alla sala della festa. Da lì giungono i rumori del party, ma siamo abbastanza in disparte da poter parlare senza che nessuno ci senta.

"Inginocchiati" le dico.

"Ma..."

"Niente ma. Il patto è ancora valido. Io sono sempre il tuo padrone. O pensavi che una volta accese le telecamere tu mi potessi dire tanti saluti e arrivederci? Lo sai quante vallette puttenelle vengono sostituite a metà di una trasmissione? E quante non vengono riconfermate?"

"..."

"Ora prendimelo in bocca"

Lo tiro fuori e la proboscide si srotola fin quasi al pavimento. Ragazzi, ho una fava da recordman! La mignotta se la infila in bocca e comincia a degustare la pietanza. Erano due giorni che non glielo sbattevo in gola, e anche Cristina, suppongo, iniziava a sentirne la mancanza.

"Pompa, pompa, mignottaccia...questo i ragazzini che da domani sbaveranno per te non lo sapranno mai, ci pensi?"

"..."

Cristina non rispose.

"E muovi quella lingua, maiala! Su e giù, su e giù come ti ho insegnato! Lecca tutta l'asta fino alle palle. Ecco, ciucciami i coglioni. Poverini, guarda come sono gonfi. Non me li hai munti per due giorni e ora sono pieni di sborra. Ma ora ci pensi tu, non è vero? Me li svuoti nella tua bocca. Che tanto spumantini e analcolici non fanno per te, scrofa. A te piace la sbroda del padrone e la pisciazza caldina della padrona"

Cristina mugola qualcosa e continua a pompare la mia stecca dura come l'acciaio. Devo dire che fa tutto un altro effetto farsi fare una pompa da una ragazza truccata come una star televisiva e vestita da stilisti importanti. Cristina sembra un'altra persona, rispetto a quella che mi serviva fino a due giorni prima.

"E ricordati, quando mi avrai svuotato i serbatoi del cazzo dovrai rimetterti il rossetto. Me lo stai spalmando tutto sull'asta, fra un po' non te ne rimarrà punto sulle labbra"

"Sì, padrone"

Le vengo in gola come mio solito, spingendo la cappella nella sua cavità orale fino all'attaccatura coi coglioni e fottendomene dei suoi singulti strozzati. Devo riconoscere che vederla sottomessa con quell'abbigliamento dà ancora più significato al pompino. Vorrei ve ne fossero altri mille così.

“Bevi maiala, bevi”

“...”

Cristina stasera è stranamente silenziosa.

All'improvviso sento aprirsi la porta alle nostre spalle. L'istinto è quello di allontanarmi dalla zoccola e rimettere il cazzo nell'astuccio delle mutande, poi mi accorgo che si tratta di Monica, un'altra maiala che per diventare valletta ha ingoiato tanti cazzi quanti quelli di Cristina.

“Oh, sei tu, Monica” saluto.

“Ah, signore!” la sua voce è calma e tranquilla. Ma non appena i suoi occhi scendono alle mie gambe la sua faccia si contorce in una smorfia.

“Ah, quella nuova...” dice.

“Già. L'ho proposta io. Che volevi, che non accettassi qualche regalino?”

“No, certo. Qui si fa così...”

“Diglielo, Monica cara. Anche tu, ai tuoi tempi...”

“Anche io, quando non ero nessuno...quanti coglioni che ho svuotato!”

Cristina sta per rimettersi di nuovo a piangere.

“Vieni, piccola. Ti serviranno i consigli di qualcuna più esperta di te, per muoverti in questo mondo” dice Monica.

“Consigli?” chiede Cristina.

“Sì. Pulisciti le labbra dalla sborra e datti il rossetto, ti porto in un posto e ti presento delle persone”

Cristina annuisce.

“Che persone?” chiedo, rimettendo il fiero falcone nella gabbia al termine del suo volo maestoso.

“Amici” risponde Monica “E amici di amici”

La cosa mi puzza. Mi puzza molto più della merda della mia amata Claudia.

“Non sarà roba di droga, vero?” domando.

“Te non ti preoccupare. Cristina, cara, ti aspetto alla festa” risponde Monica, ed esce.

Aspetto di essere solo con la maiale. Provo quasi tenerezza per lei. Tenerezza e comprensione. E' una ragazza ingenua. Ignorante ed illusa, ma non cattiva.

Non si merita di finire in un gorgo che la distrugga. Insomma, dai miei cosiddetti soprusi si riprende alla grande non appena i giochi si concludono, ma la droga...la prostituzione...quella è un altro affare.

“Piccola, forse è meglio che non vai” dico.

“Perché?”

“Non mi piace, quella lì. Qualche anno fa è rimasta coinvolta in un brutto giro. Non vorrei che volesse sfrutti...”

Sfruttarti? Ma in fondo non è la stessa cosa che ho fatto io? Sì, ma i miei erano solo giochino innocenti, come ho detto. Non droga.

Eppure le labbra si fermano prima di terminare il discorso.

“Stai attenta. Promettimi solo che starai alla larga da polverine bianche e porcherie varie” le dico.

Cristina annuisce e si aggiusta.

“Io vado a casa” dico “Mi chiami domani?”

“Sì”

“Bene. Ci conto. E mi raccomando, ricorda quel che ti ho detto”

“Sì”

Esco. Mentre me ne vado non rivedo né Monica né il maiale schifoso che dirige il programma per il quale Cristina mostra il culo.

Vado a casa, faccio l'amore con Claudia e aspetto la telefonata.

Epilogo: Cristina ottiene quel che vuole.

Non mi chiamò. Né il gironi dopo, e neppure quello dopo ancora. Non la sentii se non dopo sei mesi dopo la fine del programma. Programma che, per inciso, venne chiuso con la seconda puntata. Strano, di solito sono i programmi peggiori a fare audience. Quella volta, un caso su un milione, il

buon gusto trionfò ed il programma fu interrotto a beneficio di una serie di documentari sull'alterazione climatica dovuta all'industrializzazione.

Cristina scomparve. Due articoli su qualche rotocalco, un servizio su un giornaleto scandalistico, poi il silenzio.

Mesi e mesi di silenzio.

La rividi quando ormai non ci speravo più. Fu Claudia ad avvertirmi.

“Te la ricordi quella cagna che beveva il nostro piscio qualche tempo fa?”

“Chi? Cristina?”

“Già, proprio lei. Dice che è stata ricoverata in clinica”

“Quale clinica?”

“Una per tossicodipendenti. E' in città”

“Tossicodipendenti?”

“Dice sia finita in un brutto affare. Cocaina, puttane. Hanno fatto una retata e c'era anche lei nel mezzo. Lei è una nostra vecchia conoscenza”

“Fammi indovinare”

“Sentiamo”

“Monica”

“Proprio lei”

“Carogna” ho mormorato.

“Che hai?”

“Nulla...nulla”

“Ti spiace per quella mignotta che mangiava la mia merda?”

Sì, un po'. Ma non posso dirlo.

“Ma che vai a pensare. Quelle lì esistono giusto nutrirsi dei tuoi escrementi, tesoro”

“Dici bene. Ci vediamo stasera, allora?”

“No, stasera no. Ho un impegno in ufficio”

“Capisco. Ci risentiamo”

“Certo. Stammi bene”

Non sono mai andato in quella clinica. Che cosa avrei potuto fare, in fondo? Il mio errore era stato quello di spingere una ragazza in un mondo di menzogne e illusioni, non quello di averle fatto mangiare merda.

Lo sbaglio lo avevo commesso offrendole quel caffè, quando la incontrai piangente sulla scalinata. Non facendomi svuotare i coglioni un giorno sì e l'altro pure.

Ormai quel che potevo fare era fatto. Basta. Non avrei più cercato di rivedere Cristina.

La vita, in fin dei conti, va avanti.